

fondazione
GIORGIO CINI onlus

Lettera da San Giorgio

Anno XIII, numero 24. Semestrale. Marzo – agosto 2011
Spedizione in A.P. Art. 2 Comma 20/c Legge 662/96 DCB VE. Tassa pagata



I Programmi (marzo – agosto 2011)

Indice

I	I programmi (marzo – agosto 2011)
3	Editoriale
	Le principali attività future
4	Rassegna audio – video musicale <i>Filming Jazz</i>
5	Concerti <i>QUARTET! I Concerti del Quartetto di Venezia</i>
5	laboratorioarazzi <i>'Reti', interazioni, musiche</i>
6	Convegno Internazionale <i>Mapping the Republic of Letters</i>
7	Musica dalla Cina Incontri sulla musica vocale cinese Concerti con la partecipazione di Liu Fang
8	Libri a San Giorgio (LSG)
8	Incontro di studio e concerto di 'nuova musica' <i>Ja, es muss sein... in memoria di Duilio Courir</i>
9	Laboratorio di percussioni del sud est asiatico Concerto del <i>gamelan Gong Wisnu Wara</i> Concerto di Susie Ibarra
10	Seminario di Studi Storici <i>Ut pictura historia; ut historia pictura</i>
10	Fondazione Giorgio Cini e Expo 2015 <i>Abitare il mondo domani. Quale identità sociale?</i>
11	Seminari di Musica Antica "Egida Sartori e Laura Alvini" <i>Cyprus. Plainchant and Ars subtilior in the Latin East 1370-1430</i>
11	Mostra <i>Penelope's Labour: Weaving Words and Images</i>
12	Spettacolo di Teatro Kathakali di Kalamandalam Karunakaran, con la presentazione di Vito Di Bernardi e Nina Soufy
13	Evento inaugurale <i>Il Labirinto Borges</i>
14	Le collezioni <i>Da Giovanni Pisano alla sua bottega: il Calvario della Fondazione Giorgio Cini</i>
18	Progetti e ricerche <i>Il Labirinto Borges sull'Isola di San Giorgio Maggiore</i>
21	Presenze a San Giorgio <i>Borges, l'Europa, Venezia</i>
24	Le pubblicazioni
III	Contatti

Editoriale

Jorge Luis Borges, il grande scrittore argentino, del quale nel 2011 ricorre il venticinquesimo anniversario della morte, sarà al centro di una serie di importanti iniziative culturali della Fondazione Giorgio Cini, che culmineranno con l'inaugurazione, il prossimo 14 giugno, di un giardino labirinto ispirato alla sua vita e alle sue opere. La Fundación International Jorge Luis Borges, alla quale l'architetto e paesaggista inglese Randall Coate aveva donato il progetto dell'opera, ci ha concesso il privilegio di realizzarla sull'Isola di San Giorgio Maggiore.

Il nuovo triennio di attività della Fondazione Giorgio Cini, che si apre con tale realizzazione, ambisce a porsi allo stesso livello di quello appena concluso, che ha visto attuati, in sequenza, tre grandi progetti che hanno radicalmente modificato il profilo dell'Isola di San Giorgio e rilanciato il prestigio della nostra Fondazione nel mondo: il nuovo centro espositivo, la biblioteca della Nuova Manica Lunga e il campus del Centro Internazionale di Studi della Civiltà Italiana "Vittore Branca".

Il Labirinto di Borges, realizzato all'uscita del secondo chiostro – e all'incirca nelle stesse dimensioni – costituirà una sorta di 'terzo chiostro' che collegherà, anche simbolicamente, due parti dell'Isola di San Giorgio fino ad ora percepite come separate, ma che in realtà sono strettamente complementari perché incarnano e scandiscono l'antico motto dell'ordine benedettino "*ora et labora*": gli edifici monumentali, dedicati soprattutto alla ricerca, e gli antichi 'Orti', destinati in precedenza alle scuole professionali e oggi alle performance (mostre, concerti, spettacoli teatrali).

Il 2011 è anche l'anno in cui ricorre il sessantesimo anniversario dell'atto costitutivo della nostra Fondazione ad opera di Vittorio Cini. La lungimiranza del Fondatore trova ancora oggi degni emuli, come testimoniano, ultime in termini di tempo, le importanti donazioni che saranno formalizzate nei prossimi mesi e che porteranno a San Giorgio le biblioteche personali di grandi nomi della cultura italiana, quali Luigi Squarzina, Tiziano Terzani ed Elemire Zolla.

Il Presidente
Giovanni Bazoli



Le principali attività future

22 febbraio, 1, 8, 15, 22, 29 marzo

Rassegna audio – video musicale

Filming Jazz

Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore



La rassegna che quest'anno avrà come tema il rapporto tra la musica jazz e il cinema si svolgerà tutti i martedì sull'Isola di San Giorgio Maggiore.

L'incrocio tra immagini in movimento e musica jazz ha avuto origini che precedono l'avvento del cinema sonoro: molti dei futuri artisti suonavano durante la proiezioni a tempo di rag. La rassegna, a cura di Andrea Zennaro, vuole illustrare questo rapporto tra immagini e musica presentando materiali filmici che percorrono l'intera storia del cinema: da *Black and Tan Fantasy* del 1929 con protagonista Duke Ellington, che precede di dieci anni la mania dei *soundie*, alle improvvisazioni di Miles Davis in *Ascenseur pour l'échafaud* (*Ascensore per il patibolo*) di Louis Malle (1958), fino alla biografia di Charlie Parker raccontata con struggente verismo da Clint Eastwood nel suo *Bird* (1988).

22 febbraio *A Rhapsody in Black and Blue* (1932) di Aubrey Scotto, con Louis Armstrong; *I'll Be Glad When You're Dead e You Rascal You* (1932) di Dave Fleischer, con Louis Armstrong; *A Bundle of Blues* (1933) con Duke Ellington; *Black And Tan* (1929) di Dudley Murphy, con Duke Ellington; *Ain't Misbehavin'* (1941) con Fats Waller; *Jazz Hot* (1939) con Django Reinhardt; *Symphony in Black: A Rhapsody of Negro Life* (1935) di Fred Waller, con Duke Ellington e Billie Holliday.

1 marzo *Halleluja!* (1929) di King Vidor.

8 marzo *Ascenseur pour l'échafaud* (1958) di Louis Malle, con le improvvisazioni sul filmato di Miles Davies.

15 marzo *Anatomy of a Murder* (1959) di Otto Preminger, con la partitura di Duke Ellington.

22 marzo *'Round Midnight* (1986) di Bernard Tavernier.

29 marzo *Bird* (1988) di Clint Eastwood.

12 marzo, 10 aprile, 7 maggio, 12 giugno

Concerti

QUARTET!

I Concerti del Quartetto di Venezia

Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore



Quartetto di Venezia

Il Quartetto di Venezia eseguirà da marzo a giugno 2011 una rassegna di quattro concerti dal titolo *QUARTET!*, incentrata sul repertorio del quartetto d'archi, che si può definire come la massima espressione musicale nell'ambito della musica da camera.

Un *excursus* nel mondo musicale quartettistico, idea innovativa per la città lagunare, con l'esecuzione di grandi capolavori di Mozart, Haydn, Beethoven, Cherubini, Schumann, Verdi, Bartók, Sostakovic e Vacchi.

Il Quartetto di Venezia, fondato nel 1983, composto da Andrea Vio e Alberto Battiston violini, Giancarlo di Vacri viola, Angelo Zanin violoncello, ha partecipato ad alcuni tra i maggiori Festival internazionali in Italia e all'estero esibendosi in sedi prestigiose: alla National Gallery a Washington, al Palazzo delle Nazioni Unite a New York, presso la Sala Unesco a Parigi, all'Istituzione Universitaria Concerti a Roma, alle Serate Musicali di Milano, al Kissinger Sommer di Ossiach/Villach, al Festival Klangbogen di Vienna, al Palau de la Musica a Barcellona, al Tivoli di Copenhagen, alla Société Philharmonique di Bruxelles, al Teatro Colon di Buenos Aires, a Rio de Janeiro, a Tokyo, a Taipei e a Seoul.

12 marzo, 20 aprile, 11 – 13 luglio

laboratorioarazzi

'Reti', interazioni, musiche

Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore



Il laboratorioarazzi, appuntamento dell'Istituto per la Musica giunto al suo terzo anno, si focalizzerà nel 2011 sui temi dell'audio in rete e dell'interazione fra esecutori (dotati sia di strumenti acustici sia di strumenti elettroacustici). Gli incontri della prima parte del 2011 spazieranno dall'utilizzo delle tecnologie musicali di 'genere' – in circuiti che coinvolgono il territorio e soprattutto i giovani – al seminario specialistico sull'audio in rete, per concludersi con il festival internazionale delle laptop orchestra e dei laptop ensemble. Il 12 marzo vi sarà una giornata di workshop *Electronic girls*, presso Centro Laboratorio Morion e S.a.L.E Docks, con interventi e live-set dedicati alla musica elettronica al femminile, organizzati dall'associazione *Electronicgirls* (www.electronicgirls.org), musiciste e dj impegnate nel diffondere la musica elettronica al femminile; un blog aperto a chi vuole aiutare a espandere la diffusione delle storie della rivoluzione elettronica; una netlabel priva di qualsiasi fine di lucro: *creative commons, money-free*.

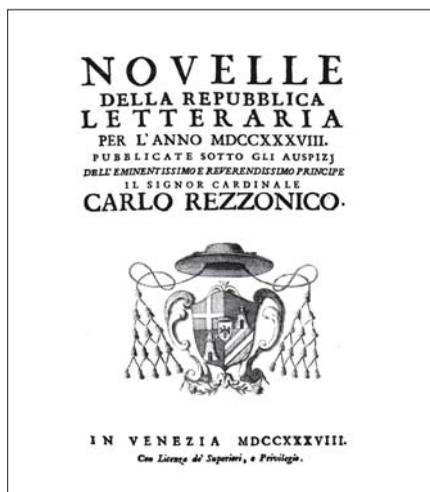
La manifestazione, si colloca all'interno del progetto culturale S.a.L.E Docks, spazio espositivo e di aggregazione autogestito da un collettivo di studenti, lavoratori cognitivi,

precari dello spettacolo e attivisti culturali – e intende valorizzare la musica elettronica al femminile e avvicinare il pubblico alla storia delle pioniere dell’elettronica, troppe volte trascurata e poco diffusa. Il 20 aprile si svolgerà un seminario di studio, *Audio su IP e in streaming: musicisti e tecnologie*, sui protocolli audio via rete, sulle reti di computer che trasmettono dati (sia audio sia di controllo) e su hardware e software per lo scambio di dati fra computer e tecnologie elettroacustiche, in collaborazione con l’AES Italia. E dall’ 11 al 13 luglio si svolgerà il Festival delle laptop orchestra e dei laptop ensemble, *Laptops meet musicians*, tre giorni di dimostrazioni, ascolti, concerti, interazioni fra musicisti e jam session, dedicati a gruppi musicali formati da laptops, da strumenti acustici e da tecnologie interattive.

17 – 18 marzo

Convegno Internazionale *Mapping the Republic of Letters*

in collaborazione con Humanities Center, Università di Stanford
Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore



L’Università di Stanford e la Fondazione Giorgio Cini lavorano da tempo sulla storia della Repubblica delle Lettere e quest’anno hanno deciso di organizzare congiuntamente un Convegno di due giornate per rispondere alla domanda se la Repubblica delle Lettere sia oggi uno Stato o un network. In effetti essa ha costituito un meraviglioso esempio di aggregazione in cui letterati e scienziati, di diverse nazioni, corrispondevano tra di loro in nome di un ideale comune fondato non sul proprio rango sociale, ma sulla qualità del loro lavoro intellettuale. Il costituirsi di questa rete trans-nazionale ci invita ora a interrogarci sulla natura istituzionale di tale comunità scientifica. L’efficacia politica e scientifica della Repubblica delle Lettere era tale perché era uno Stato che coordinava le sue attività? O perché prefigurava le odierne reti sociali nelle quali il rapporto aleatorio tra intellettuali costituisce la condizione stessa della loro libertà di pensiero e di movimento? L’Humanities Center, Università di Stanford, ha usato tecnologie innovative per rendere visibile la configurazione geografica dei rapporti epistolari che hanno costruito la storia intellettuale della Repubblica delle Lettere, e proprio per questa ragione la prima giornata del seminario vedrà i diversi studiosi legati al suo progetto di ricerca presentare lo stato attuale dei loro lavori, mostrando anche in questo modo come la tecnologia più avanzata possa aiutare a esaminare meglio le fonti storiche.

Nel corso della seconda giornata la Fondazione Giorgio Cini riunirà invece a convegno alcuni studiosi con l’intento di analizzare e discutere gli insegnamenti che possiamo trarre ancor oggi dall’organizzazione “politica” della Repubblica delle Lettere, e in quale modo la sua gestione “statale” si declinasse all’interno delle diverse istituzioni che in essa si riconoscevano a pieno titolo. Interverranno Alberto Abruzzese, Giorgio Ficara, Gilberto Pizzamiglio, Lorenzo Tomasin e, in conclusione, Cesare De Michelis.

21 – 22 marzo

Musica dalla Cina

Incontri sulla musica vocale cinese a cura di Frank Kouwenhoven Concerti con la partecipazione di Liu Fang

Venezia, Dipartimento di Studi sull'Asia e sull'Africa Mediterranea dell'Università Ca' Foscari, Teatro Fondamenta Nuove e Auditorium Santa Margherita



Liu Fang

L'Istituto Interculturale di Studi Musicali Comparati, nell'ambito degli eventi per l'Anno Culturale della Cina in Italia – promosso dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e lo State Administration for Cultural Heritage della Repubblica Popolare Cinese – organizza una serie di incontri dedicati alla musica cinese in collaborazione con l'Università Ca' Foscari di Venezia, l'Istituto Confucio di Venezia e la European Foundation for Chinese Music Research (CHIME) di Leida.

Si tratta nello specifico di due conferenze a Palazzo Vendramin dei Carmini e di due concerti di Liu Fang, suonatrice di *pi'pab* (liuto cinese), che si terranno il 21 marzo al Teatro Fondamenta Nuove di Venezia e il 22 marzo all'Auditorium Santa Margherita. Liu Fang ha iniziato lo studio del *pi'pab* all'età di sei anni; ha dato il suo primo concerto come solista all'età di 9 e a 11 ha suonato per la regina Elisabetta durante la visita in Cina. L'artista ha poi concluso i suoi studi musicali presso il Conservatorio di Shanghai, dove oltre al *pi'pab* ha studiato anche lo *zheng* (*guzheng*), una grande e antica cetra a 21 corde. Dopo essersi conquistata una notevole fama e aver ricevuto numerosi premi nazionali, nel 1996 Liu Fang si è trasferita a Montreal e, dalla fine degli anni novanta, si è affermata anche in occidente, grazie alla sua tecnica e alla profonda tensione delle sue interpretazioni.

Le conferenze, curate dal professor Frank Kouwenhoven, direttore di CHIME, si terranno a Venezia presso la sede dipartimentale di Palazzo Vendramin dei Carmini, e sono rivolte sia agli studenti del Dipartimento di Studi sull'Asia e sull'Africa Mediterranea (Università Ca' Foscari di Venezia), con il quale viene organizzata l'intera iniziativa, sia agli appassionati, con l'intento di fornire un'occasione di approfondimento scientifico e divulgativo su questo tema e far conoscere al pubblico la ricchezza e la varietà della musica cinese.

5, 12, 28 aprile

Libri a San Giorgio (LSG)

Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore

La tradizionale serie di incontri dedicata alla presentazione delle novità editoriali della Fondazione Giorgio Cini prosegue nella primavera del 2011.

Il 5 aprile verrà presentato il nuovo volume della Collana di «Studi e Ricerche sulle Culture Popolari Venete» dal titolo *Il veneto dei contadini* (Colla editore, Vicenza). Nel libro sono pubblicati gli importanti materiali, finora inediti, raccolti da Paul Scheuermeier, svizzero di Zurigo (1888-1973), nel corso delle inchieste da lui condotte in Veneto nel biennio 1921-1922, in vista della compilazione dell'*Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia*.

Il 12 aprile, in occasione della pubblicazione della partitura napoletana della *Incoronazione di Poppea* di Monteverdi, sarà dedicato alla presentazione della prestigiosa Collana di «Drammaturgia musicale veneta», avviata nel 1984 presso l'editore Ricordi con il patronato della Presidenza della Repubblica italiana e giunta ora al suo ventottesimo volume rispetto ai 30 programmati.

Infine il 28 aprile verrà presentato il volume, curato da Jan-Christoph Rößler, *Palazzi veneziani del Trecento e Quattrocento* (Scripta Edizioni, Verona), che attraverso lo studio di documenti inediti, conservati per la maggior parte presso l'Archivio di Stato di Venezia e presso la Biblioteca del Museo Correr, deduce dai numerosi atti riguardanti prevalentemente i passaggi di proprietà degli immobili, una più precisa datazione per i palazzi veneziani dei secoli XIV e XV.

18 aprile

Incontro di studio e concerto di 'nuova musica' *Ja, es muss sein ... in memoria di Duilio Courir*

Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore



Pierre Boulez e Duilio Courir

A poco più di un anno dalla scomparsa si ricorda a Venezia, patria dei suoi primi studi musicali, con Tagliapietra e Bagnoli, Duilio Courir, il grande critico musicale italiano (attivo per più di quaranta anni al "Resto del Carlino", a "Il Mondo", al "Corriere della Sera" e ad "Amadeus"), ma anche l'intellettuale organico italiano del secondo Novecento, lo studioso di pittura e di Morandi, lo squisito storico della interpretazione musicale e il 'grande protettore' della *Neue Musik* negli anni del difficile insediamento della stessa nella popolarità e nel repertorio (nel quadro di questo impegno Courir fonda e dirige dal 1966 la storica rivista "Lo spettatore musicale").

Alla giornata di studi, in ricordo di quanto fatto da Duilio Courir per il ringiovanimento della musica europea, oltre a un incontro di testimonianze, si aggiungerà un breve concerto di musiche sperimentali, elettroacustiche, in prima esecuzione assoluta.

9 – 10 – 11 maggio

Laboratorio di percussioni del sud est asiatico Concerto del *gamelan Gong Wisnu Wara* Concerto di Susie Ibarra

Venezia, Conservatorio “Benedetto Marcello”, Teatro Fondamenta Nuove



Gamelan Gong Wisnu Wara

L'Istituto Interculturale di Studi Musicali Comparati, in collaborazione con l'Ambasciata di Indonesia presso la Santa Sede, il Conservatorio di Musica “Benedetto Marcello” e il Teatro Fondamenta Nuove di Venezia, organizza nel mese di maggio una serie di eventi dedicati alla musica del sud est asiatico. Il progetto si propone di far conoscere da un punto di vista pratico-esecutivo, oltre che teorico, strumenti e tecniche di due importanti tradizioni musicali di questa area: il *gamelan* di Giava centrale e il *kulintang* filippino. Entrambe utilizzano, come è tipico dell'area, strumenti a percussione intonata, in particolare carillon di gong in metallo, spesso in bronzo, impiegati come strumenti melodici per eseguire elaborate polifonie.

L'etnomusicologo Mantle Hood ha definito *Gong-chime cultures* (culture di carillon di gong) le culture musicali di questa regione e, in effetti, i complessi strumentali di Indonesia, Cambogia, Birmania, Thailandia, Filippine prevedono sempre strumenti di questo tipo nell'organico dei propri complessi strumentali.

Al centro della manifestazione veneziana si terrà un laboratorio rivolto principalmente agli allievi del Conservatorio di Venezia, che potranno frequentarlo acquisendo crediti formativi. Il Maestro Widodo Kusnanto, musicista residente all'Ambasciata di Indonesia presso la Santa Sede a Roma e docente dell'ISI (Accademia delle Arti Musica e Danza) di Yogyakarta a Giava, insieme all'intera orchestra *gamelan Gong Wisnu Wara* presenteranno le tecniche esecutive e i procedimenti compositivi della musica tradizionale a Giava, con particolare riferimento agli stili in uso nelle corti giavanesi, oggi insegnati nei conservatori indonesiani.

La musicista Susie Ibarra, in un incontro con gli studenti, presenterà poi sia le tecniche esecutive tipiche del *kulintang* sia il suo peculiare modo di combinare tradizione e contemporaneità attraverso l'uso dell'elettronica.

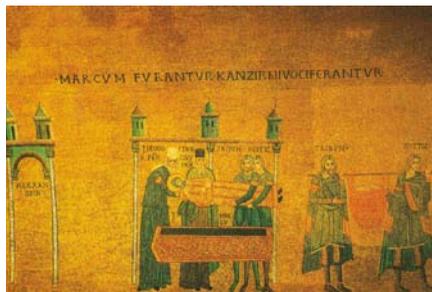
Al termine del laboratorio l'orchestra *gamelan Gong Wisnu Wara* e Susie Ibarra si esibiranno in due concerti, uno di musiche e danze giavanesi, tradizionali e contemporanee (composizioni del Maestro Widodo) e l'altro sulle nuove sonorità elettroniche in un progetto artistico e culturale di contaminazione denominato *electric kulintang*.

9 – 11 maggio

Seminario di Studi Storici

Ut pictura historia; ut historia pictura

Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore



Il corpo di San Marco è tolto dalla sua tomba ad Alessandria in *San Marco: Basilica patriarcale in Venezia: i mosaici, le iscrizioni, la pala d'oro, [...]*, Milano, 1991

Il seminario si propone di esporre e discutere un tema di comune interesse tra varie aree disciplinari, sintetizzato nel titolo *Ut pictura historia; ut historia pictura*. Le relazioni che saranno presentate e le discussioni che seguiranno cercheranno di cogliere l'interagire, in ambito storiografico, di figurazione e scrittura. Da un lato le storie esitano in figure, dall'altro le figure possono produrre a loro volta storie. Ad esempio i mosaici della Basilica relativi a San Marco diventano, in certo modo, la fonte cui si rifa il cronista Martino da Canal. Al seminario parteciperanno, alternandosi nelle presentazioni, studiosi affermati e giovani ricercatori secondo una formula già sperimentata con successo nelle edizioni precedenti.

18 maggio

Fondazione Giorgio Cini e Expo 2015

Abitare il mondo domani. Quale identità sociale?

Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore



“Libreria di S. Giorgio Maggiore”, Vincenzo Coronelli, *Singolarità di Venezia e del suo Serenissimo dominio*, 1709

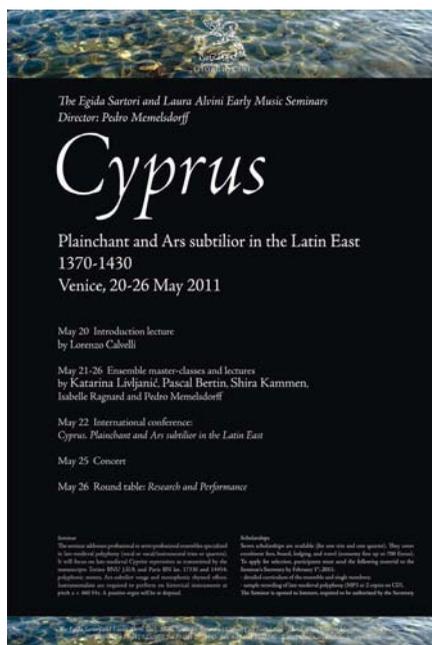
Il tema della Esposizione Universale di Milano 2015 è *Nutrire il Pianeta. Energia per la vita*, argomento di profonda attualità per il futuro delle prossime generazioni. In vista dell'importante avvenimento è stata promossa da Expo Milano 2015 una serie di quattro incontri dedicati nel loro complesso a “Expo e Chiesa: un dialogo aperto verso il 2015”. Il primo si è tenuto all'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede di Roma sul tema *Alimentare la pace*; il secondo si è svolto presso la Pontificia Accademia delle Scienze in Vaticano sul tema *Biodiversità e Cambiamenti Climatici*, mentre il terzo, svoltosi presso la Fondazione Memmo, ha riguardato *Il simbolismo del cibo nella Bibbia*.

Il quarto e conclusivo incontro, che si terrà alla Fondazione Giorgio Cini il prossimo 18 maggio e a cui parteciperanno, tra gli altri, il Cardinale Angelo Scola, Patriarca di Venezia, e la professoressa Janne Halland Matlary, tratterà invece il tema *Abitare il mondo domani. Quale identità sociale?*. Il termine “identità sociale” è stato pensato per discutere in maniera generale le relazioni politiche e le interazioni sociali, religiose ed economiche tra le persone. In altre parole: come si svilupperà la società nel futuro? Come dovrebbe essere questa società? Esiste una società ideale, in grado di favorire l'osmosi di culture e modi di vita? Quali credenze, fedi, stili di vita e abitudini l'Europa seguirà come conseguenza dell'immigrazione, della globalizzazione e delle nuove conoscenze?

20 – 26 maggio

Seminari di Musica Antica “Egida Sartori e Laura Alvini” *Cyprus. Plainchant and Ars subtilior in the Latin East 1370-1430*

Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore



Il seminario si dedicherà ai repertori polifonici e monofonici ciprioti del periodo 1370 - 1430, specialmente quelli contenuti in tre fonti manoscritte, ora a Parigi e a Torino. Le prime due sono le fonti primarie del *Fons hortorum*, ufficio rimato probabilmente composto da Rostagnus de Cypro nel 1370 circa, ‘importato’ prima a Venezia e poi ad Avignone e Parigi negli anni seguenti. La musica del *Fons hortorum* è di ascendenza neohildegardiana e fattura molto raffinata. Il terzo manoscritto, il J.II.9 della BNU di Torino, contiene sia due ulteriori uffici rimati monodici – per Sant’Ilario, patrono di Cipro, e Sant’Anna – sia tre monumentali sezioni di musica polifonica. Le prime due sono dedicate a messe polifoniche e mottetti francesi e latini, l’ultima a *chansons* francesi nello stile tardogotico dell’*Ars subtilior*.

In base all’iconografia testuale dei brani è stata accertata l’endemica origine cipriota del repertorio, del quale non si conosce una sola concordanza manoscritta in tutta Europa. Stilisticamente i componimenti si appoggiano all’arte di corte francese del tempo, ma non mancano decisivi influssi italiani, sia nella struttura contrappuntistica sia nella notazione e ornamentazione delle voci superiori. La combinazione di repertori conservati nel manoscritto torinese è dunque assolutamente unica nel panorama europeo della fine del medioevo. La prospettiva scelta dal seminario è quella di comparare i vari repertori – neogregoriano, messe e mottetti polifonici, *chansons* dell’*Ars subtilior* – alla ricerca delle varie influenze culturali cui Cipro nel periodo storico in questione era notoriamente esposta. Al seminario prenderanno parte alcuni dei maggiori esperti ricercatori gregorianisti e arsnovisti tra cui Barbara Hagg, Margaret Bent, Isabelle Ragnard, Karl Kügle.



L'assedio di Gerusalemme, 334x434 cm,
manifattura franco fiamminga (circa 1480),
Fondazione Giorgio Cini

Giugno

Mostra

Penelope's Labour: Weaving Words and Images

Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore

L’arazzo è il grande esempio della trasfigurazione, fortemente condizionata dalla materialità del suo mezzo espressivo, di parole e immagini. Per secoli l’arte dell’arazzo è stata considerata addirittura superiore alla pittura: i suoi filati d’oro, d’argento e seta, combinati con l’intenso lavoro e con le intricate creazioni di gruppo delle immagini intrecciate, hanno affascinato le élite di tutto il mondo. Le immagini intrecciate raccontavano episodi di storie favolose in un linguaggio unico, capace di creare immagini uniche a loro volta, che integravano colori e tessuti e raggiungevano livelli superiori a quelli della pittura, del disegno e della scultura. Il soverchiante potere visuale degli arazzi era percepibile

in presenza dell'opera stessa, e solo successivamente esso è stato svalutato dalla loro riproduzione nei libri e dalla inadeguata conservazione, che ha lasciato, nei pochi esemplari sopravvissuti, solo una pallida traccia di quella che doveva essere la sfavillante aura originale. A partire dal diciassettesimo secolo, con lo sviluppo dell'arte del dipinto e lo sviluppo delle innovazioni tecnologiche nel campo tessile, l'arazzo cominciò a imitare la pittura, avviando così il suo lungo declino e la sua progressiva riduzione a mera tradizione artigianale. Tuttavia in tempi recenti, con lo sviluppo delle tecnologie digitali e con il crescente interesse verso nuovi modi per trasformare e mediare immagini e parole dal mondo effimero a quello materiale, molti artisti sono tornati ad interessarsi all'arazzo come mezzo che consente di percorrere nuove strade nella creazione di un'opera d'arte sensuale.

La mostra *Penelope's Labour: Weaving Words and Images* intende unire il grande interesse di Vittorio Cini per l'arte tessile tradizionale con l'arte contemporanea e la rinnovata abilità degli artisti di utilizzare questo mezzo per raccontare storie potenti e avvincenti, che descrivono la trama e l'ordito della realtà in cui viviamo. Spaziando dai disegni realizzati su arazzi del tardo quindicesimo secolo che descrivono l'assedio di Gerusalemme, ai tessuti di Azra Aksamija sulla pulizia etnica della Bosnia Erzegovina, passando dalla vasta allegoria della vita contemporanea del "Walthamstow Tapestry" di Grayson Perry e dai fiori del nostro mondo naturale manipolato di Mark Quinn, la mostra riporterà le 'immagini intrecciate' nel cuore della pratica artistica contemporanea.



Kalamandalam Karunakaran

9 giugno

Spettacolo di Teatro Kathakali di Kalamandalam Karunakaran, con la presentazione di Vito Di Bernardi e Nina Soufy

Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore

L'Istituto Interculturale di Studi Musicali Comparati organizza un appuntamento dedicato al teatro *Kathakali* (India del sud).

Il *Kathakali* è la forma di teatro classico indiano più conosciuta in Occidente, la più studiata, la più ammirata. È una perfetta sintesi di danza, mimo, canto e musica. Il *Kathakali* (narrare storie) ha origine nel Kerala nel XVII secolo e anticamente veniva rappresentato nel cortile delle abitazioni delle famiglie di attori, oppure vicino a un tempio. Il suo repertorio di storie è tratto soprattutto dalle grandi epiche hindu del Mahabharata e del Ramayana. Attualmente sopravvive nel Kerala come forma di teatro sacro, ma a partire dal secolo scorso ha cominciato a vivere una seconda vita artistica sui principali palcoscenici teatrali dell'India e del mondo. Il *Kathakali* è essenzialmente un teatro di attori-danzatori; ad essi è affidata la totalità della comunicazione teatrale che si sviluppa attraverso una ricchissima codificazione dei gesti delle mani, della mimica facciale, dell'espressività dell'intero corpo: un'espressività dove precisione e forma sono di cruciale importanza. Il testo dello spettacolo è interpretato da due cantanti mentre il

ritmo è potentemente scandito da tre tamburi. Il trucco e i costumi del *Kathakali* sono elaborati, appariscenti, simbolici. I colori che predominano sono il verde e il rosso; trucco e vestizione, che di solito durano dalle tre alle quattro ore, sono un fondamentale veicolo per l'esperienza psichica dell'attore che si deve immedesimare nei personaggi divini e demoniaci del racconto mitico.

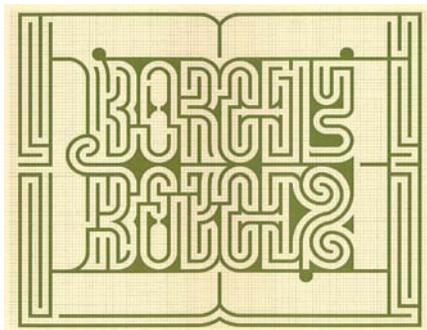
Prima dell'evento Vito Di Bernardi, dell'Università di Siena, e Nina Soufy presenteranno al pubblico le tecniche e la tradizione millenaria di questo genere teatrale del sud dell'India. Al termine dell'incontro l'artista Kalamandalam Karunakaran si esibirà in uno spettacolo di teatro *Kathakali* aperto al pubblico.

Kalamandalam Karunakaran è figlio di una famiglia di attori *Kathakali*. Si è diplomato alla Kerala Kalamandalam, la prestigiosa accademia teatrale fondata dal poeta Vallathol nel 1930 lungo le rive del fiume Nila nel Thrissur. Dopo aver insegnato per diversi anni *Kathakali* all'International Centre di New Delhi, Karunakaran nel 1978 si è trasferito a Parigi dove ha collaborato con Peter Brook, Ariane Mnouchkine e Bartabas.

14 giugno

Evento inaugurale *Il Labirinto Borges*

Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore



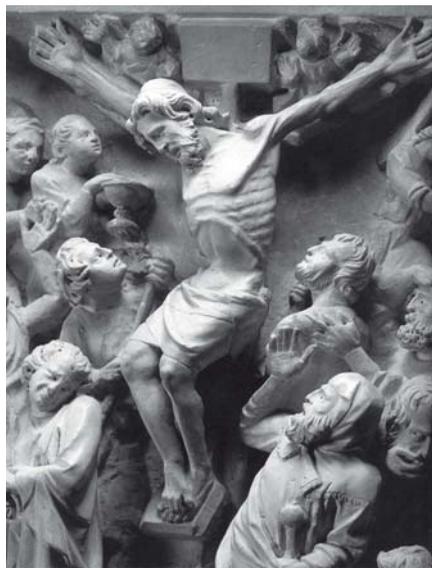
Labirinto Borges, pianta millimetrata su disegno di Randall Coate

A venticinque anni dalla morte del grande scrittore argentino (14 giugno 1986 - 14 giugno 2011) la Fundación Internacional Jorge Luis Borges e la Fondazione Giorgio Cini presentano la realizzazione a Venezia, uno dei luoghi prediletti da Borges, del giardino labirinto che l'architetto britannico Randall Coate disegnò in suo onore e donò alla Fondazione che ne porta il nome. Il Labirinto sarà collocato nello spazio retrostante il Chiostro del Palladio e il Chiostro dei Cipressi, così da costituire una sorta di 'terzo chiostro' di dimensioni all'incirca uguali a quelle degli altri due.

Lo scopo del progetto è quello di creare un giardino in memoria dello scrittore realizzando uno spazio pieno di significati spirituali, per avvicinare il pubblico al mondo di Borges. Questo spazio costituirà lo sfondo e la giustificazione per la programmazione pluriennale di eventi culturali di varia natura (ricerche, conferenze, *master classes*, seminari, mostre d'arte, produzioni e performance teatrali, audiovisive, coreografiche e musicali). Tali eventi – di natura didattica o artistica – saranno ispirati all'opera dello scrittore argentino e alle problematiche epistemologiche e storico culturali sollevate dall'immaginario borgesiano, quali il rapporto tra la narrativa e le altre arti, figurative e performative, e il rapporto tra narrativa e scienze naturali.

Le collezioni

Da Giovanni Pisano alla sua bottega: il Calvario della Fondazione Giorgio Cini



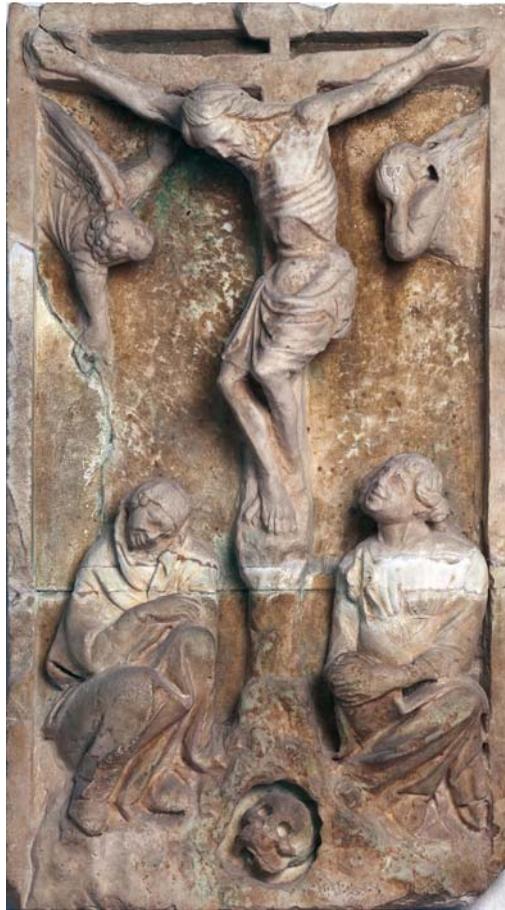
Giovanni Pisano, *Crocifissione*, particolare del pulpito. Marmo bianco apuano, 1298-1301. Pistoia, Sant'Andrea

La Fondazione Giorgio Cini conserva un nucleo consistente di sculture. Molte sono state studiate nel dettaglio, mentre tra le meno note vi è un rilievo, evidentemente di primo Trecento – segnalato in poche righe da Giovanni Mariacher nel 1976 in un lavoro panoramico su queste collezioni – che da allora non sembra essere stato considerato più dagli studiosi.

Raffigura una *Crocifissione*, un *Calvario*, o – se si vuole – una *Crocifissione coi dolenti in umiltà*, visto che la Vergine e l'Evangelista siedono a terra, ai lati di Cristo morto in croce. Giusto in asse con il palo verticale del patibolo, imbozzolato entro un incavo ombroso (invenzione che risale a Nicola Pisano, nel pergamo del battistero), il teschio di Adamo, inclinato in modo opposto rispetto al capo di Gesù, allude al nesso teologico fra i due progenitori – quello dell'umanità *ante legem*, macchiata dal peccato originale, e quello della nuova alleanza, fondata sul sacrificio della Croce – e ne adombra il legame figurale. Non si hanno notizie a proposito della sua provenienza antica e non è per nulla facile dire quali ne siano state la collocazione e la funzione originarie, anche se la semplice conformazione perimetrale e la mancanza di un coronamento potrebbero indicare che fosse parte di un contesto articolato, forse devozionale piuttosto che funerario. Resta un mistero chi l'abbia commissionata, ma il ricorso all'espedito di due blocchetti marmorei saldati per ottenere un blocco da scolpire, fa sospettare che, almeno sui costi vivi del materiale, il committente desiderasse risparmiare.

Mariacher lo assegnava alla «cerchia di Giovanni Pisano», con una datazione al 1300-1310 giustificata con il rimando alla simile scena del pergamo pistoiese e al *Crocifisso* ligneo, anch'esso nella chiesa di Sant'Andrea. Ma il protagonismo del piano liscio di fondo, scandito da figure staccate, e il modellato sintetico delle vesti non sottendono questi modelli, ma quelli del pergamo della cattedrale pisana. Con quest'ultimo, nella scena della *Crocifissione*, le coincidenze illustrative e formali si accentuano a mano a mano che il confronto si fa dettagliato: la croce ha la stessa la forma "a tau", con i pali lisci (a Pistoia, invece, è "ad albero", coi bracci grezzi) e la tabella col *titulus* impostata sull'asse orizzontale; il disegno delle mani del Cristo è uguale, coi pollici paralleli alle altre dita, mentre là sono aperte, con le dita protese a raggiera; come a Pisa, la confluenza tra muscoli pettorali e ascellari è linearisticamente tesa e spigolosa e sono semplificate le increspature del costato, privo delle 'naturali' morbidezze pistoiesi, allo stesso modo in cui il volto e i capelli sono resi in chiave riassuntiva dallo scalpello dell'artefice, senza nessuna delle patetiche, raffinate dolcezze plastiche e lineari che improntano, in questo, lo stile del pulpito di Pistoia,

Anonimo scultore della bottega di Giovanni Pisano, *Crocifissione coi dolenti in umiltà*, 1315 ca. Venezia, Fondazione Giorgio Cini



che – tornando a uno sguardo generale – si differenzia anche per la diversa geometria, più goticamente acutangola, costruita dal nesso fra torace, cosce e gambe.

Queste note aiutano a determinare meglio la cronologia del rilievo Cini, visto che, per quanto le fasi estreme dell'impegno pistoiese di Giovanni (1296-1301) si siano più o meno sovrapposte all'avvio di quello pisano (1302-1310), un'opera del genere – che ha in quest'ultimo un presupposto – è meglio spiegabile se collocata verso il 1310-1315 (e, segnatamente, circa quest'ultima data), invece che nei primi anni del secolo.

I tratti fisionomici dei due dolenti, sconvolti in espressionistiche *grimaces*, si ricollegano al repertorio di sentimenti umani esasperati dispiegato da Giovanni Pisano nelle scene di strage e di crocifissione dei suoi due amboni, oltrepassando, in direzione gotica e nordica, un limite di intensità psicologica, un tasso di espressività, che suo padre Nicola, invece, non aveva mai varcato. Contrariamente a quanto accade per il crocifisso del rilievo Cini, che – nonostante la semplificazione formale e lo slittamento qualitativo – ricalca modelli precisi, per queste figure non se ne possono finora additare di altrettanto puntuali. Ancor più pallida è la possibilità di riferire a modelli noti gli angeli, che, disperati, da ambo i lati s'accostano in volo alla croce: il repertorio dei pulpiti non li contempla, in questa chiave espressionistica, e sembrano piuttosto – lo si dirà più avanti – tradurre in scultura



Anonimo scultore della bottega di Giovanni Pisano, *Crocifissione coi dolenti in umiltà*, particolare con il volto di Cristo. 1315 ca. Venezia, Fondazione Giorgio Cini

esemi pittorici, cimabueschi o giotteschi; la qualità dell'invenzione di alcuni dettagli, poi, è alta, modesta l'attuazione: segno eloquente che siamo davanti alla derivazione da un modello, perduto, di livello artistico superiore.

Che Giovanni Pisano non interpretasse il proprio ruolo professionale di *magister* in mera chiave gestionale e pratica, è certo; lo riteneva, anzi, caratterizzato appunto dalla propensione a sperimentare in diverse direzioni, allo scopo di innovare, e dalla capacità di studiare soluzioni compositive e formali paradigmatiche, imitabili da collaboratori, discepoli e seguaci. Due versi dell'iscrizione inferiore del pergamo di Pisa lo enunciano con nettezza e con tono rivendicativo: vi dichiara di lavorare *Plurima temptando gratis discenda parando*, vale a dire "sperimentando molte strade e apprestando esempi da imitare liberamente", e lamenta che appunto tale propensione a innovare gli avesse suscitato ostilità e procurato danno (*Dum plus monstravi plus hostica damna probavi*), per il livore degli invidiosi.

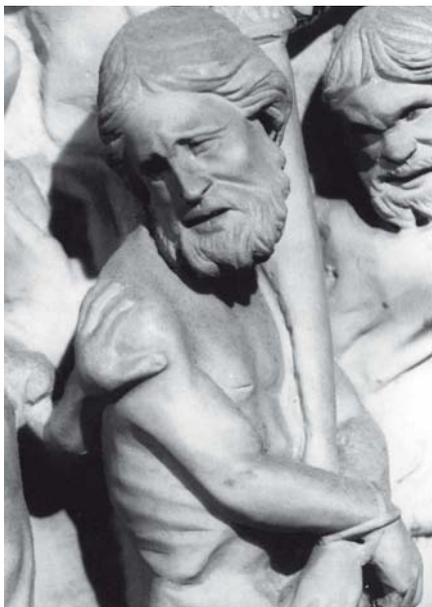
Per quanto esigua, la *Crocifissione* Cini occupa un posto non trascurabile in tale discorso: ha nessi iconografici e stilistici con opere di primo piano e diverse caratteristiche innovative, se non d'avanguardia, ma l'esecuzione è semplificata, perfino rude, a tratti (la testa del Cristo, le figurette angeliche): dettagli che la fanno ritenere episodio di una classe formale la cui sequenza ci è nota solo per frammenti. In quanto a tipologia, in effetti, è cosa nuova; ma si può pensare che lo sembri soltanto, a causa della perdita del prototipo da cui derivava. C'è da dire inoltre che, nel primo Trecento, in area toscana non sono troppo comuni sculture marmoree come questa, probabilmente utilizzate per la devozione privata, di dimensioni contenute e con caratteristiche simili. Ancor meno usuali sono, nel medesimo ambito culturale, le scene di *Calvario* in cui i due dolenti non figurino stanti, ma



Giovanni Pisano, *Crocifissione*, lastra del pulpito. Marmo bianco apuano, 1302-1310. Pisa, Duomo



Anonimo scultore della bottega di Giovanni Pisano, *Crocifissione coi dolenti in umiltà*, particolare con la Vergine, 1315 ca. Venezia, Fondazione Giorgio Cini



Giovanni Pisano, *Cristo alla colonna*, particolare del pulpito. Marmo bianco apuano, 1302-1310. Pisa, Duomo

siedano “in umiltà” ai lati della croce. Un’eccezione è la lastra marmorea incisa della chiesa senese di San Pellegrino alla Sapienza, che, riferita da Irene Hueck a Guccio di Mannaia, ha però un diverso accento: nei volti dei dolenti, qui, non si colgono particolari forzature espressive, né “ipergotiche” smorfie di dolore.

Il *Calvario* Cini si sforza invece di attingere appunto al registro dell’angoscia, dichiarata specialmente dai due angioletti in volo. Nel *corpus* di Giovanni Pisano, le due figurine non trovano vero riscontro e si coglie in esse una semplificazione del modellato che pare piuttosto in linea con la sintesi formale delle sculture che decoravano, a Perugia, la distrutta fontana di Arnolfo di Cambio, additata – non a caso – come «il punto di massimo contatto tra Giovanni Pisano e Arnolfo (pur nella divergenza assoluta dei loro linguaggi personali) e tra Giotto e Arnolfo» (Romanini, 1980). Il raffronto non è peregrino, e conviene al caso in esame. Se figure del genere sono infatti estranee al repertorio degli scultori toscani di primo Trecento, esse – come s’è accennato sopra – sono invece ben più comuni in pittura dalla fine del secolo precedente; ma un’eccezione è appunto Arnolfo, che ferma in volo discendente un *Angelo turiferario* nel ciborio di San Paolo fuori le mura (1285), in una postura a un tempo più aerea e meno dinamica delle due figurette del rilievo Cini. Pur semplificate in astratta chiave volumetrica, queste ultime hanno un’evidente impostazione “spaziosa”, che sembra avere avuto prototipi giotteschi diretti o anche indiretti: da dietro la cornice perimetrale, piomba in volo diagonale l’angioletto di sinistra – le braccia spalancate e la testa rivolta a guardare Cristo –, mentre il suo compagno sbuca di lato dal fondo, contrae le braccia parallele sul petto e si dispera, con la faccia tra le mani.

Anche le parziali ascendenze pittoriche, e soprattutto la nuova concezione del piano di fondo, trasformato da limite fisico in emblema concettuale di spazio, fanno ritenere che il laboratorio di una soluzione tanto innovativa sia stato una di quelle “invenzioni” che Giovanni Pisano dichiarava di aver elaborate, in un percorso strenuo di ricerca, e proposte in bottega come modello per discepoli e collaboratori.

Il *Calvario* della Fondazione Cini, frutto di quei rapporti e nessi lavorativi e artistici, è dunque una testimonianza di gran rilievo storico-artistico, che merita di essere studiata con maggiore approfondimento – come s’è cercato di fare in un saggio, che il presente scritto riassume – e – secondo i progetti dell’Istituto di Storia dell’Arte – meglio valorizzata anche sul piano espositivo.

Clario Di Fabio

Progetti e ricerche

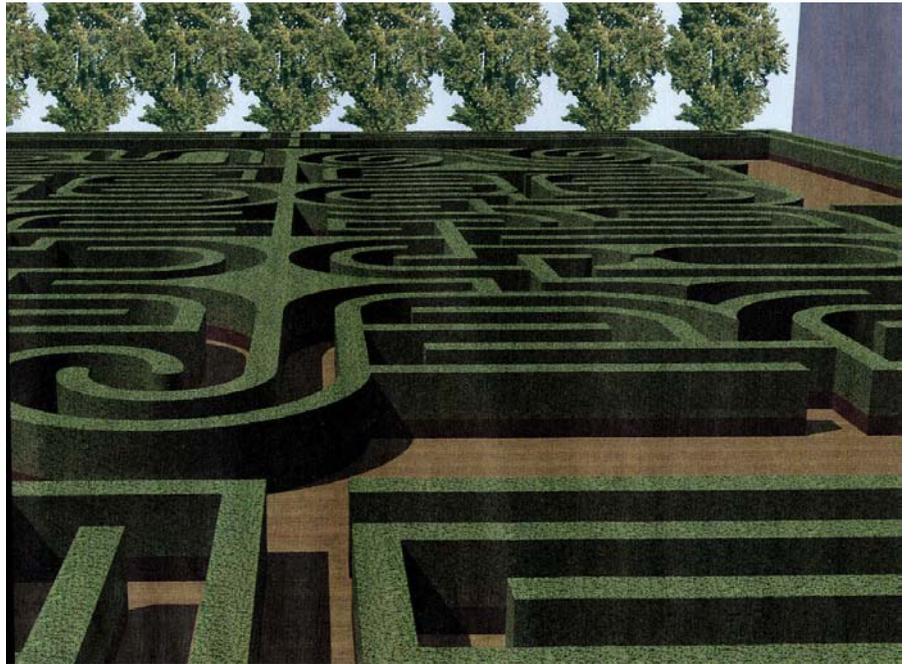
Il Labirinto Borges sull'Isola di San Giorgio Maggiore

L'idea del giardino labirinto fu dell'architetto inglese Randoll Coate, grande amico di Jorge Luis Borges, al quale era stato presentato nel 1950 dalla scrittrice Susan Bombal. Coate, in seguito a un sogno sulla scomparsa dell'amico scrittore, decise di rendergli omaggio progettando, tra il 1979 e il 1986, anno della morte di Borges, un giardino labirinto, ispirato a un suo racconto: *Il giardino dei sentieri che si biforcano*. In questo racconto un saggio cinese si ritira per scrivere un libro e creare un labirinto. Muore dopo tredici anni, non lasciando nulla se non un incomprensibile manoscritto, solo perché la storia riveli che "il libro e il labirinto erano la stessa cosa".

Il labirinto è un simbolo che si incontra frequentemente nei lavori di Borges. È un archetipo, un modo di rappresentare la natura dell'universo e la perplessità umana nei confronti dell'universo stesso e dell'esistenza, una proiezione delle paure dell'uomo in quanto 'perso' ma allo stesso tempo un'immagine della speranza, poiché ogni labirinto ha un piano, un'architettura, una logica che consenta di entrare, perdersi e infine trovare la via d'uscita. Il labirinto progettato da Coate si presenta come un libro aperto, cosparso di simboli presenti nelle opere di Borges, come un bastone, gli specchi, la clessidra, la sabbia, la tigre, e un enorme punto di domanda.



Veduta aerea dell'Isola di San Giorgio Maggiore con la collocazione del Labirinto Borges

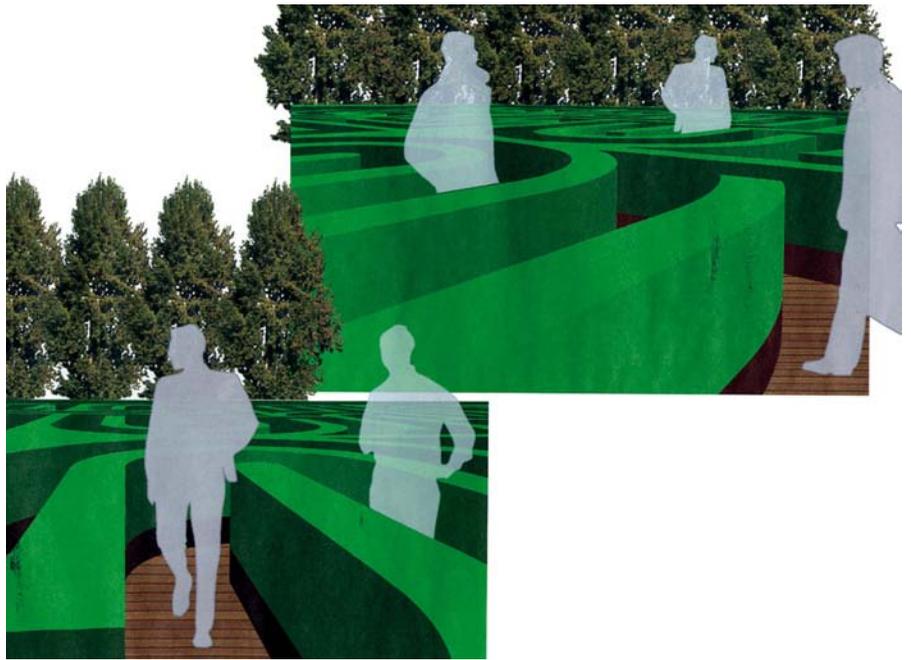


Rendering del Labirinto Borges

La Fundación Internacional Jorge Luis Borges, diretta dalla vedova dello scrittore argentino María Kodama, ha sempre avuto tra i suoi obiettivi quello di realizzare alcune versioni di questo labirinto, e una prima versione è stata costruita nel 2003 a “Los Alamos” nei pressi di San Rafael, provincia di Mendoza, in Argentina.

Ora la Fondazione Giorgio Cini, in occasione dei venticinque anni dalla morte dello scrittore (14 giugno 1986), assieme alla Fundación Internacional Jorge Luis Borges, propongono la ricostruzione del labirinto a Venezia, uno dei luoghi da lui più amati e significativamente legati alla sua opera.

L'idea è quella di creare un oggetto in memoria dello scrittore realizzando uno spazio contemplativo per poter accedere al ‘mondo’ di Borges. Lo scopo sarà poi quello di organizzare all'interno di questo spazio una serie di eventi culturali di varia natura (ricerche, conferenze, *master classes*, seminari, mostre d'arte, produzioni e performance teatrali, audiovisive, coreografiche e musicali). Tali eventi – di natura, quindi, didattica o artistica – saranno ispirati all'opera di Borges e alle problematiche epistemologiche e storico-culturali sollevate dall'immaginario borgesiano, quali il rapporto tra la narrativa e le altre arti, figurative e performative, e il rapporto tra narrativa e scienze naturali. Si prospetta inoltre l'avvio di un ciclo di ricerche ed eventi musicali legati sia alla figura di Borges sia alla storia dell'Isola di San Giorgio Maggiore e di Venezia, quali il recupero e l'esecuzione di polifonie veneziane medievali custodite in vari archivi e biblioteche della città, e la commissione di brani musicali contemporanei su testi borgesiani, ispirati allo scrittore e alla tradizione politestuale delle scuole mottettistiche medievali venete, allo scopo di raccogliere nel tempo una sorta di ‘canzoniere borgesiano’.



Rendering del Labirinto Borges

Le proporzioni del labirinto progettato da Coate sono predefinite, ma le dimensioni sono variabili e dipendono dallo spazio disponibile; la versione veneziana prevista sull'Isola di San Giorgio Maggiore, che è stata affidata allo studio EUTOPIA, all'agronomo Marco Tosato e all'architetto Matteo Sbalchiero, occuperà un'area di 2.300 m². Il Labirinto sarà formato da siepi costituite da 3.250 piante di bosso (*Buxus sempervirens*) con una larghezza massima di circa 38-40 cm e un'altezza di circa 75 cm dal piano di calpestio e saranno disposte ad una distanza di 75 cm l'una dall'altra. Le stesse siepi saranno poste a disegnare il nome "Borges" come se fosse idealmente scritto sulle pagine di un grande libro aperto, ed i percorsi interni avranno uno sviluppo complessivo di 1.150 metri.

Il progetto prevede infine interventi sul verde di 'cornice al labirinto', quali la realizzazione di una quinta di separazione dalle altre aree limitrofe dell'Isola, costituita da un filare di cipressi su ciascuno dei due lati non delimitati da fabbricati, mentre la struttura vegetale sarà completata nel prossimo futuro da una ringhiera che ne accompagna il percorso. Su di essa verrà trascritto, in braille, il racconto *Il giardino dei sentieri che si biforcano*, principale fonte del programma iconografico di Coate; in questo modo solo i "ciechi" potranno trovare la via verso l'uscita e risolvere il mistero di cui si compone ogni vero labirinto.

Massimo Altieri

Presenze a San Giorgio

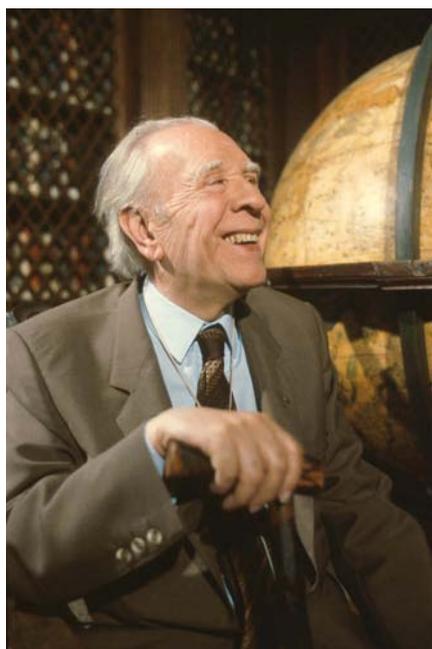
Borges, l'Europa, Venezia

Alla fine di marzo del 1984 un ormai anziano, ma non per questo affievolito, Borges intraprendeva insieme alla moglie María Kodama un lungo viaggio che da Buenos Aires l'avrebbe portato attraverso tappe europee fino a Tokyo, seguendo la traccia di vari convegni e incontri ai quali aveva accettato di partecipare. In Veneto si fermò prima a Vicenza e poi a Venezia, dove alla Fondazione Giorgio Cini era atteso quale presidente d'onore per un importante Colloquio internazionale che nell'arco di tre giornate si proponeva di formulare alcune risposte alla domanda: *Existe-t-il une identité culturelle européenne?* Il convegno, promosso dalla Commissione delle Comunità europee per iniziativa della scrittrice, giornalista e in quel momento deputata europea Maria Antonietta Macciocchi, venne concretamente organizzato dal Comune di Venezia a San Giorgio in un momento di particolare fervore della Comunità – che già annoverava dieci Paesi membri e si accingeva ad accogliere i due Stati iberici – per cui una riflessione ad ampio raggio sull'identità europea giungeva quanto mai opportuna.

Non a caso il programma dell'incontro prevedeva interventi in tutti i campi delle scienze umane, raggruppati per nuclei tematici che spaziavano dall'architettura alle arti figurative e alla musica, dalla filosofia alla letteratura e alla storia, dalle scienze ai media e al giornalismo; questi ultimi considerati anche alla luce della recentissima adozione da parte della Comunità del programma Esprit per lo sviluppo informatico nel settore

Jorge Luis Borges con María Kodama alla
Fondazione Giorgio Cini. Foto di Graziano Arici





Jorge Luis Borges alla Fondazione Giorgio Cini.
Foto di Graziano Arici

della tecnologia e dell'informazione. L'elenco dei partecipanti e delle adesioni comprendeva cinque premi Nobel e un nutrito gruppo di primari esponenti della cultura letteraria, artistica e scientifica italiana ed europea: a loro Borges si rivolse in apertura di convegno con un intervento fortemente autobiografico, dove sul filo del ricordo personale rievocava dapprima le presenze culturali italiane nella Buenos Aires del primo Novecento, ravvisandole nelle architetture del quartiere La Boca e nella cucina – i ravioli della domenica in famiglia a Buenos Aires – per poi proiettarsi verso considerazioni a più largo raggio sul fondamentale europeismo degli argentini, e ancora più in là rilevando come la totalità del mondo occidentale e una buona parte di quello orientale siano da considerare una proiezione dell'Europa e un suo rispecchiamento.

Un'Europa che gli esasperati nazionalismi sfociati nei due conflitti mondiali novecenteschi – entrambi originati e centrati sul continente europeo, così da apparire a Borges come guerre civili – hanno resa dimentica della sua unità culturale e spirituale, ora rintracciabile più facilmente fuori dai suoi confini geografici. Magari in un'Argentina inizialmente spagnoleggiante, ma poi francese e nel caso personale di Borges anche inglese, con uno stratificarsi di influssi, integrazioni e affinamenti tali da fargli affermare, da argentino: «Io penso che l'Europa è il nostro passato e che dovrebbe essere il nostro presente», dove il condizionale ultimo è dettato dalla constatazione che in verità il più forte punto d'attrazione odierno è rappresentato dalle grandi potenze, Stati Uniti o Russia che siano. Questo fondamentale europeismo dell'Argentina, che la distingue da tutti gli altri Paesi sudamericani, aveva però bisogno secondo Borges di nuovo alimento anche da parte europea, con precisi segnali di una rinnovata coscienza della sua identità culturale e storica derivata dal cristianesimo, dalla Grecia e da Roma. Un'identità europea che vuol dire anche unitarietà di fondo, al di là dei molti popoli che vi hanno contribuito e delle diversità linguistiche che si sono mantenute; da recuperare in termini politici contro



Jorge Luis Borges al tavolo del Convegno con Maria Antonietta Macciocchi e Cesare De Michelis, Fondazione Giorgio Cini. Foto di Graziano Arici

Jorge Luis Borges con María Kodama sull'Isola di San Giorgio Maggiore. Foto di Graziano Arici



ogni «peste nazionalistica», e storicamente dimostrata attraverso i secoli dai grandi autori delle sue letterature nazionali, allo stesso tempo rappresentanti dell'intera letteratura europea.

Tali Racine, Hölderlin e Shakespeare, e tale soprattutto – e qui Borges tornava al ricordo della sua personale esperienza culturale ed esistenziale – la *Divina Commedia*, sulla quale lo sguardo di questo «europeo in esilio» si era soffermato fin dal suo arrivo con la famiglia a Ginevra nel 1914, quando, già conoscendo bene il francese e anche l'inglese, si era accostato al tedesco, al latino e all'italiano; agli esametri di Virgilio e agli endecasillabi di Dante, destinato a diventare ben presto uno dei suoi autori di riferimento, continuamente citato in ogni occasione. Alla fine di questo apprendistato giovanile Borges poteva così dire a se stesso di essere «un buon Europeo. Un Europeo completo», e a confermarlo in questo convincimento giungeva in chiusura del suo intervento alla Fondazione Cini – perfettamente intonato alla storia secolare di Venezia e insieme allo spirito istituzionale di San Giorgio – la considerazione di essere «uno dei pochi Argentini ad aver letto l'*Orlando furioso*» e di aver poi scritto dei versi sull'Ariosto; anch'egli sommo poeta europeo per il quale, tra realtà e sogno: «Non è difficile camminare sulla luna / E nello stesso tempo per le strade di Ferrara».

Gilberto Pizzamiglio

Le pubblicazioni

Cataloghi

Le arti di Piranesi *Architetto, incisore, antiquario, vedutista, designer*

a cura di Giuseppe Pavanello

Marsilio Editori, Venezia, 2010



La mostra appena conclusa *Le arti di Piranesi. Architetto, incisore, antiquario, vedutista, designer*, si qualifica come affascinante percorso attraverso la febbrile e pirotecnica attività del celebre artista veneziano. Vera e propria antologica sulla carriera dell'incisore, resa possibile dalla presenza nelle raccolte grafiche della Fondazione del *corpus* incisorio pressoché completo dell'artista in una pregevole edizione francese Firmin Didot, la mostra riflette la naturale tendenza alla contaminazione di Piranesi, in alcuni casi declinata sino al parossismo, dei repertori formali antichi e moderni, la sua prassi combinatoria nell'esercizio della progettazione, le molteplici sollecitazioni declinate in un caleidoscopico universo formale, che per lungo tempo influenzerà architetti e progettisti nell'età del neoclassicismo. Seguendo l'intuizione di Michele De Lucchi, il *modus operandi* piranesiano, e la teoretica che lo sostanzia, possono davvero essere visti come suggestiva anticipazione della disinvolta macchina industriale e pubblicitaria dei tempi moderni: una chiave di lettura che illumina la figura di Piranesi come protagonista di una nuova "industria dell'antico" e che le creazioni tridimensionali di Adam Lowe rielaborano alla luce delle nuove tecnologie.

Le interpretazioni proposte sono raccolte nel catalogo che accompagna la mostra: dai testi introduttivi di Pasquale Gagliardi, Michele De Lucchi e Giuseppe Pavanello, agli approfondimenti storiografici e critici di specialisti come John Wilton-Ely, Marcello Fagiolo, Elisa Debenedetti. Alle influenze nell'arte contemporanea delle *Carceri* piranesiane, fuoco d'artificio dell'immaginazione in bilico tra la scenografia barocca e il capriccio di fantasia restituito dalla proiezione in 3D di Factum Arte, è dedicato il contributo di Norman Rosenthal. Le schede di Adam Lowe ripercorrono la genesi delle sue "ricreazioni" piranesiane, illuminando il pensiero progettuale dell'artista settecentesco ed evocandone la surriscaldata immaginazione. A chiudere il volume, il saggio di Luigi Ficacci sulla sezione finale dell'esposizione dedicata a Piranesi vedutista, filtrato dallo sguardo lucido e intenso del fotografo Gabriele Basilico: un corpo a corpo tra i chiaroscuri dell'acquaforte e il bianco e nero degli scatti fotografici, in un affascinante confronto tra la Roma del Grand Tour e quella odierna.

Gli affreschi nelle ville venete. Il Settecento. I

a cura di Giuseppe Pavanello

Marsilio Editori, Venezia, 2010



Con questo primo tomo sugli affreschi del Settecento si avvia verso un prossimo completamento la collana *Gli affreschi nelle ville venete*, nella quale sono raccolti i frutti della ricerca e della catalogazione scientifica curate dall'Istituto di Storia dell'Arte della Fondazione Cini su incarico dall'Istituto Regionale per le Ville Venete.

Nel Settecento viene a prevalere, nella civiltà veneta di villa, l'aspetto di svago e di auto-referenza sociale piuttosto che l'utilizzo degli edifici per finalità economiche, com'è rispecchiato, in modo inarrivabile, nelle goldoniane *Smanie per la villeggiatura*. È una corsa continua all'abbellimento degli interni che coinvolge famiglie d'antica nobiltà e nuovi ricchi, senza eccezioni, con il risultato di una fioritura tale di capolavori che fa del Settecento il "secolo d'oro" della decorazione nelle ville venete. Più di dieci complessi affrescati da Giambattista Tiepolo: da Massanzago a Stra è un percorso trionfale senza riscontri nella civiltà figurativa europea.

Come satelliti intorno a quel pianeta, altri pittori di valore – Antonio Pellegrini, Sebastiano Ricci, Louis Dorigny, Giambattista Pittoni, Antonio Balestra, Giambattista Crosato, Giandomenico Tiepolo, e ancora Andrea Celesti, Girolamo Brusaferrero, Mattia Bortoloni, Gaspare Diziani, Giambettino Cignaroli, Jacopo Guarana, Costantino Cedini, Andrea Urbani, Marco Marcola, Giuseppe Bernardino Bison, Fabio e Giambattista Canal, i quadraturisti Girolamo Mengozzi Colonna, Filippo Maccari e Pietro Visconti – hanno lasciato in villa esempi mirabili della creatività del secolo.

Dall'ultimo barocco al rococò, al neoclassico, gli interventi pittorici scandiscono, decennio dopo decennio, tutto il secolo, con un finale impreveduto: le decorazioni di Giandomenico Tiepolo nella sua casa di Zianigo, con le disincantate scene di vita contemporanea e l'epopea parodistica dei Pulcinella. È proprio grazie al Settecento pittorico in villa che la civiltà veneziana e veneta è entrata nel "mito": basti ricordare solo l'impresa di Giambattista e Giandomenico Tiepolo alla Valmarana, in cui, come le facce di una medaglia, stile "sublime" e stile "naturale" – per usare parole di Goethe – toccano vertici ineguagliati.

La monumentale opera in due tomi, con quasi duemila illustrazioni e i testi delle oltre duecento schede, rappresenta un indispensabile strumento nel campo degli studi e, insieme, della conservazione di un patrimonio unico in Europa.

Eleonora Duse. Viaggio intorno al mondo

a cura di Maria Ida Biggi

Skira editore, Milano, 2010



Il volume-catalogo della mostra *Eleonora Duse. Viaggio intorno al mondo* rivaluta e fa conoscere al grande pubblico la famosa attrice italiana come donna e artista a tutto tondo, imprenditrice di se stessa, personalità apprezzata e ascoltata della cultura internazionale alla fine dell'Ottocento e nei primi decenni del Novecento. Grazie ai recenti studi e ai nuovi documenti qui pubblicati, la Duse può essere compresa nella sua piena autonomia creativa e può essere letta come figura partecipe e fondativa di un'idea della cultura italiana da esportare all'estero. Il catalogo fa risaltare una presenza quanto mai importante non soltanto nella vita teatrale, ma più in generale nella storia sociale e civile dell'Italia dopo l'unificazione, e la conferma come uno dei "miti" caratterizzanti l'affannosa ricerca di una identità nazionale. Significativi in questo senso sono stati i rapporti di stima e amicizia che Eleonora Duse ha intrattenuto con personalità della cultura contemporanea internazionale. Il volume testimonia anche le numerose tournées nelle quali l'attrice è stata acclamata nel mondo, dove ha sempre recitato in lingua italiana, dal Sud al Nord America, dalla Russia all'intera Europa.

La mostra, dopo essere stata a Roma al Complesso Monumentale del Vittoriano, sarà visitabile presso il Teatro della Pergola di Firenze dal 15 marzo al 17 aprile 2011.

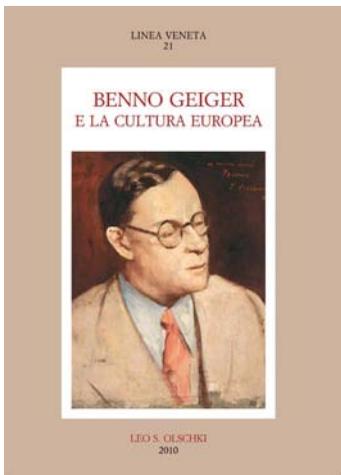
Saggi

Benno Geiger e la cultura europea

a cura di Marco Meli e Elsa Geiger Arié

Collana «Linea Veneta» 21

Leo S. Olschki Editore, Firenze, 2010



Dopo il volume che nel 2007 ha presentato i materiali, conservati presso la Fondazione Giorgio Cini, relativi alla presenza di Benno Geiger nella cultura italiana del Novecento, questo nuovo libro viene ora a completare il suo ritratto intellettuale in chiave europea, offrendo – ancora una volta grazie a molti inediti – un'immagine a tutto campo dei molteplici interessi che lo legarono a quel mondo artistico e letterario, specie tedesco e francese. Proprio agli intensi contatti con gli intellettuali tedeschi si rivolge principalmente l'ampio saggio introduttivo di Marco Meli, preceduto da una premessa di Francesco Zambon e seguito da un commosso ricordo di Elsa Geiger Arié sull'ultima passeggiata veneziana del padre, pochi giorni prima della sua morte. Agli stessi personaggi evidenziati nell'introduzione fa poi riferimento una successiva scelta di lettere, trascritte e tradotte, oltre che dai curatori del volume, da Valentina Trambusti: è un ristretto ma significativo campione dei rapporti, talora prolungati e affettuosi, intrattenuti da Geiger

con scrittori quali Ugo von Hofmannsthal e Stefan Zweig, Hermann Hesse e Rudolf Alexander Schroeder, Franz Csokor e Rudolf Pannwitz, o con pittori come Émile Bernard e Oskar Kokoschka. Il catalogo completo di tutte queste lettere possedute dalla Fondazione Giorgio Cini (circa 1300), a cura di Giuseppe Marcon, e un indice dei nomi completano l'opera, arricchita da un corredo di fotografie che hanno sempre come soggetto Benno Geiger, siano esse istantanee che fissano momenti della sua esistenza, o riproduzioni dei quadri che gli dedicarono alcuni grandi artisti, a cominciare da Émile Bernard, autore del dipinto posto in copertina.

Spazi sonori della musica

a cura di Giovanni Giuriati e Laura Tedeschini Lalli
L'Epos, Palermo, 2010

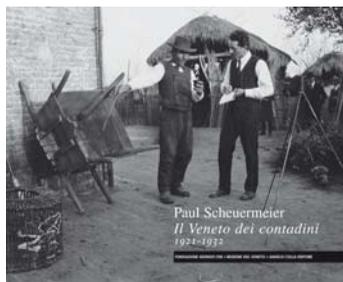


Il volume, con scritti di Giannattasio, Feld, Garroni, Canévet, Müller, Tedeschini Lalli, Vidolin, Cadieu, Giuriati, Rappoport, Ricci, nasce come un'estensione del X Seminario Internazionale di etnomusicologia organizzato nel gennaio 2004 dall'Istituto Interculturale di Studi Musicali Comparati e curato da Francesco Giannattasio, ideatore di questa serie di Seminari nei quali si intende dibattere questioni di rilievo per la musicologia interculturale. Il libro raccoglie alcuni degli interventi presentati in quella sede, e aggiunge a questi altri contributi richiesti dai curatori ad altri esperti non presenti a Venezia per l'occasione, relativi ad ambiti non contemplati nel Seminario veneziano. Il volume ha un forte carattere interdisciplinare, con scritti di esperti nel campo della musicologia, etnomusicologia, matematica, fisica, acustica, antropologia, estetica, tutti convergenti nell'affrontare una questione poco presente nel dibattito scientifico contemporaneo. Lo spazio costituisce una dimensione imprescindibile del suono, un parametro al pari degli altri quali il tempo (la durata), l'intensità, la frequenza. Viene affrontata organicamente la questione in una prospettiva interdisciplinare, riflettendo a più voci e con diverse competenze su tale componente dei suoni umanamente organizzati. Ne emerge un serrato dialogo tra fenomeni percettivi e luoghi di diffusione del suono, modelli analitici fisico-matematici e questioni storiche, prospettive antropologico-culturali ed estetiche.

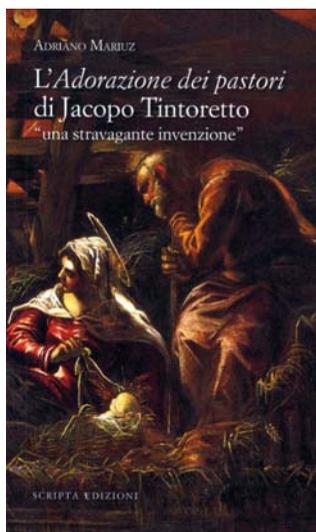
Paul Scheuermeier *Il Veneto dei contadini (1921–1932)*

Collana di «Studi e Ricerche sulle Culture Popolari Venete»

Angelo Colla editore, Vicenza, 2010



Ultimo titolo pubblicato nella collana, patrocinata dalla Regione Veneto, di «Studi e Ricerche sulle Culture Popolari Venete», il lavoro di Paul Scheuermeier, ora edito da Angelo Colla, costituisce un apporto fondamentale alla conoscenza e alla comprensione del mondo – altrimenti destinato all’oblio – dei contadini veneti, colto nel biennio 1921-1922 a ridosso della prima guerra mondiale, in una fase economicamente terremotata dall’irruzione della fabbrica con relativo rimbalzo sugli assetti delle campagne. Frutto di indagini portate avanti sistematicamente, destinate, inizialmente all’*Atlante linguistico ed etnografico dell’Italia*, il volume offre l’esautiva documentazione grafica e fotografica realizzata con la sua inchiesta dallo storico zurighese Paul Scheuermeier (1888-1973), grande linguista di formazione e nel contempo attentissimo fotografo, che – nella messa a fuoco della sua ricerca – s’avvalse pure, per la visualizzazione degli strumenti del lavoro agricolo, dei loro precisi disegni eseguiti da un abile disegnatore. Il libro ora pubblicato si offre così come un’istantanea sinottica di un’attività agricola topograficamente distribuita nelle pianure, nelle ondulazioni collinari e nei territori montuosi veneti; in questa panoramica generale, particolare attenzione etnografica è dedicata a Mirano con un supplemento di inchiesta condotta negli anni 1930-1932. Un affresco che documenta e interpreta con grande efficacia, questo dello storico svizzero; a vieppiù valorizzarlo concorre il nutrito apporto di saggi convergenti – e sul dialetto e sulla cultura materiale – di specialisti quali Glauco Sanga, Daniela Perco, Danilo Gasparini, Alberto Zamboni, Maria Teresa Vigolo, Carla Gentili.



Adriano Mariuz *L'Adorazione dei pastori di Jacopo Tintoretto "una stravagante invenzione"*

Scripta Edizioni, Verona, 2010

«Un cielo di fiamma, come d’aurora boreale, illumina l’interno attraverso il tetto diruto, arde alla finestrella nello sfondo; e la luce guizza ovunque, trasfigurando ogni cosa. Al manifestarsi di questa luce, che non ha una precisa sorgente – gratuita come la grazia, *lumen de lumine* – la povera stalla si trasforma nella più fulgida delle dimore, dove ogni cosa, ogni presenza acquista un significato ulteriore, che rinvia a una dimensione diversa, pur rimanendo visibilmente se stessa».

Il volumetto contiene il testo di una conferenza tenuta da Adriano Mariuz nel dicembre 1989: il tono colloquiale, voluto dall’autore, è senz’altro uno degli elementi di fascino di questa dissertazione, come dell’altra su Grünewald e l’altare di Isenheim che apparirà

nel 2011. *L'Adorazione dei pastori* di Tintoretto si rivela quale snodo nel percorso figurativo che va da Giorgione a Caravaggio. Il dialogo testo-illustrazioni è serrato: non c'è frase, né immagine superflua, sicché la lettura risulta densissima e avvincente. È il Mariuz iconologo, quello degli esordi, quando interpretò il fregio giorgionesco di Castelfranco Veneto.

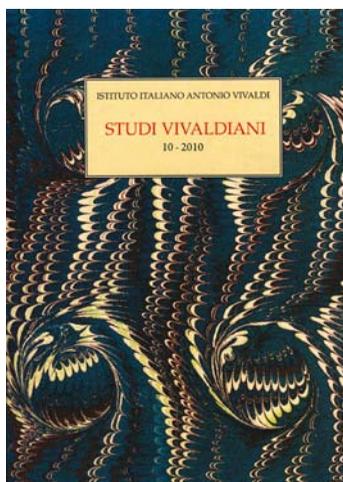
Periodici

«Studi vivaldiani»

Rivista annuale dell'Istituto Italiano Antonio Vivaldi

Nuova serie n. 10

S.P.E.S., Firenze, 2010



Indice

Andrew Woolley, *An Unknown Flute Concerto by Vivaldi in Scotland*

Robert Kintzel, *Vivaldi's Serenatas Revisited, II. The Mantuan Serenata a Quattro, RV 692*

Rashid-S. Pegah, „... in questa mia sì giusta causa...“ *oder Dresdner Dukaten für eine Lehrerin am Ospedale della Pietà. Ein Brief von Barbara*

Michael Talbot, *The Golden Pippin and the Extraordinary Adventures in Britain and Ireland of Vivaldi's Concerto RV 519*

Nicholas Lockey, *Second Thoughts, Embellishments and an Orphaned Fragment: Vivaldi's and Pisendel's Contributions to the Dresden Score of RV 340*

Miscellanea, a cura di Michael Talbot

Aggiornamenti del catalogo vivaldiano, a cura di Federico Maria Sardelli

Discographie Vivaldi 200-2010, aux soins de Roger-Claude Travers

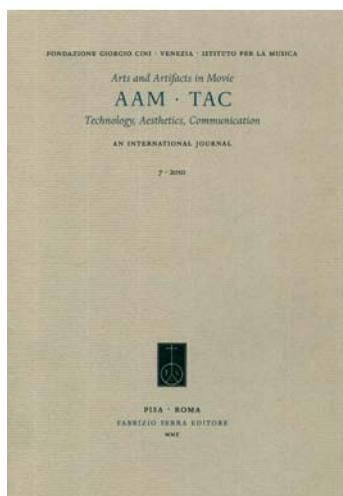
«Studi Vivaldiani». Indici dei numeri da 1 (2001) a 9 (2009)

«Studi Vivaldiani». Indice per autore

«AAM TAC»
*Arts and Artifacts in Movie – Technology, Aesthetics,
Communication*

An International Journal Nr. 7, 2010

a cura dell'Istituto per la Musica



Sommario

Antonio Costa, *L'état altéré des images de Lyotard à Bill Viola*

Autobiography vs biography

Rosamaria Salvatore, *Messa in scena di costruzioni autobiografiche: alcuni esempi*

Cinzia Cimalando, *Of Metal and Flesh. The Mutant Visions of Tsukamoto Shin'ya in his Man/Movie–Machine Hybrid Experiment*

Federica Villa, *Autobiografiche. Scritture del tempo sullo sconcerto*

Lorenzo Donghi, *Deliver us from Good. Snapshots from Abu Ghraib*

Roberto Urbani, *Il flusso del sentimento nel cinema di John Cassavetes*

Francesco Netto, *Bergman e Dioniso*

Remembering Redmond Barry

Doretta Davanzo Poli, *Les costumes de Barry Lyndon. Entre invention fantastique et réalité historique*

Marina Magrini, *From Van Dyck to Füssli: the Pictorial Sources of Barry Lyndon*

Fabrizio Borin, *Footprints in Cinema: Redmond Barry and Kubrick's Shoes*

Aus Italien

Emilio Sala, *Ossessione sonora, mimetismo e familiarità perturbata nelle musiche di Nino Rota per La dolce vita di Fellini*

Claudio Bondì, *Totò in America*

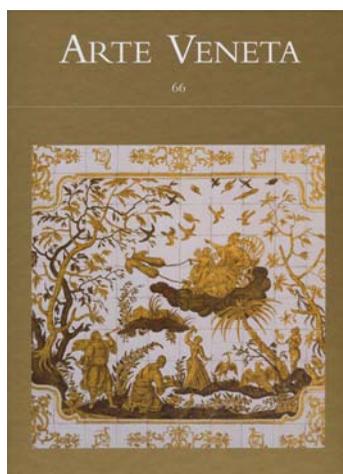
Per Matteo Caenazzo

Matteo Caenazzo, *Il coordinamento delle Film Commission italiane*

Luca Marchetti, *In cielo passano Bob Marley. Premio Mattador per la sceneggiatura*

«Arte Veneta» 66 (2009)

a cura dell'Istituto di Storia dell'Arte



Articoli

Carolyn C. Wilson, *Il polittico di Vittore Crivelli per l'altare maggiore di San Francesco in Amandola*

Paola Modesti, *Quasi come in un dipinto: la città e l'architettura nel "De situ urbis Venetae" di Marcantonio Sabellico*

Anne Markham Schulz, *La scultura di Sante Lombardo*

Jan-Christoph Rößler, *Da Andrea Palladio a Francesco Contin: i palazzi Mocenigo a San Samuele e Contarini degli Scrigni*

Alessio Pasian, *Il cimento dell'invenzione. Studi e modelli nella grafica veneta del primo Settecento*

Massimo Favilla, Ruggero Rugolo, *Per Antonio Balestra*

Giuseppe Pavanello, *Vendramin e Foscarini ai Carmini, gemelli da dividere: magnificenze ed esotismi intorno a una stanza di maiolica*

Segnalazioni

Erin Benay, *Dalla vocazione alla venerazione: forma e funzione nelle due pale d'altare dell'"Incredulità di san Tommaso" di Cima da Conegliano*

Vittoria Markova, *"Cristo e l'adultera" di Vienna: una proposta di attribuzione*

Vincenzo Mancini, *Sulla giovinezza di Johann Carl Loth "bonissimo Pitor"*

Chiara Accornero, *Pietro Bellotti e Paolo Abriani: dibattito sull'Archeologia e un dipinto scomparso*

Denis Ton, *Aggiornamento su Antonio Domenico Beverense*

Enrico Lucchese, *Andrea Celesti: "L'Adorazione dei Magi" di Santa Maria della Pace ai Santi Giovanni e Paolo*

Fabrizio Malachin, Alessia Vedova, *Una fonte iconografica per gli affreschi di villa Cornaro*

Sergio Marinelli, *Antonio De Pieri ritrovato*

Andrea Zompero, *Un inedito di Antonio De Pieri: il "Ritratto di Cristoforo Muzani"*

Martina Manfredi, *Carlotta Amigoni, pittrice veneziana a Londra*

Dalma Frascarelli, *Per Bartolomeo Nazari: il "Ritratto di Pietro Gabrielli e la sua famiglia"*

Ilaria Mariani, *Aggiunte al catalogo di Alvise Tagliapietra*

Andrea Tomezzoli, *Nel segno di Amore: soffitti veronesi del Settecento e qualche nota su Pietro Antonio Perotti*

Irina Artemieva, *"La famiglia di Enea": un quadro di Pietro Antonio Novelli riscoperto*

Carte d'archivio

Alessandro Borgomainerio, *Due disegni inediti di Baldassare Longhena per Ca' Pesaro*

Sara Zanardi, *Giambattista Zampezz*

Sophie Bostock, *Novità biografiche sugli anni giovanili di Giambattista Tiepolo*

Lecture

Anna Maria Matteucci, *Gli affreschi del Seicento nelle ville venete*

Lorenzo Finocchi Ghersi, *Architettura veneta del Seicento*

William Barcham, *Gli scritti tiepoleschi di Adriano Mariuz, Tiepolo*

Cronache

Barbara Boccazzi Mazza, *Un anno di vedutismo veneziano*

In memoriam

Sir Michael Levey

Franca Zava Boccazzi

Ricerche

Per un Atlante della statuaria veneta da giardino. V

a cura di Monica De Vincenti, Simone Guerriero

Bibliografia dell'arte veneta: 2008

a cura di Daniele D'Anza

Contatti



